

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

7

MILANO  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI  
1982

# *Appunti sulla polemica antiebraica nel ducato sforzesco*

di ANNA ANTONIAZZI VILLA

Nel 1488, a Milano, una quarantina di ebrei residenti nei domini sforzeschi furono accusati di utilizzare alcuni libri in cui erano contenute frasi ingiuriose nei confronti del cristianesimo. Processati, nove di loro furono condannati a morte, gli altri furono banditi dal ducato; a tutti vennero sequestrati i beni. La pena di morte e la confisca vennero successivamente commutate in una multa di 19.000 ducati. Due anni dopo, infine, vennero bruciati i libri incriminati<sup>1</sup>.

Nel corso di questo processo vennero citati analoghi procedimenti penali, avvenuti alcuni anni prima, ai quali si riferiscono i documenti che presentiamo in questa sede. Tale documentazione assume, a parer nostro, grande importanza. Se da un lato, infatti, permette di comprendere meglio l'episodio del 1488, inserendolo in una polemica sui libri ebraici di lunga data, dall'altro impone una revisione al giudizio sinora dato sulla politica sforzesca nei confronti degli ebrei, che si riteneva improntata a tolleranza e liberalità.

Stando a quanto riportato nei verbali del processo del 1488, durante l'interrogatorio, Samuele ebreo di Broni, figlio del fu Giuseppe, aveva risposto fra l'altro che « arrepti fuerunt libri ebres quia dicebatur quod ipsi ebrei dicebantur offitium, videlicet contra ordinationem factam per illustrissimum et excellentissimum quondam condam dominum Franciscum, ed quod offitium in orale incipit Agoym . . . »; e ancora « interrogatus si dictum offitium Agoym habent scriptum in libris aut aliis scrip-

---

<sup>1</sup> I verbali del processo sono conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, Fondo Trotti, manoscritto n. 118. Presso l'Archivio di Stato di Milano sono conservati gli atti notarili riguardanti la sentenza ed il rogo dei libri (Fondo Notarile, Notaio Materno Figino, filza 2157, 31 maggio 1488 e 10 aprile 1490). Per il processo si veda A. ANTONIAZZI VILLA, *Per la storia degli ebrei nel dominio sforzesco. Un episodio di antisemitismo nel 1488*, in « Rassegna Mensile di Israel », XLVI, 1980, pp.323-39, e *Fonti notarili per la storia degli ebrei nei domini sforzeschi*, in « Libri e Documenti », VII, 1981, n. 3, pp. 1-11. Per quanto riguarda la pubblicazione integrale dei verbali del processo, rimando ad un mio prossimo lavoro.

turis ebreorum, respondit et dicit quod tunc temporis imputationis date eisdem ebreis ut supra habebant scriptum in libris eorum; sed credere suo abinde citra credit quod dictum offitium sit incisum extra dictos libros, cum attramento deletum, et est scriptum nominato Mazor »<sup>2</sup>.

Riteniamo che proprio a questo provvedimento di Francesco Sforza si riferisca il primo documento, di cui diamo la trascrizione in appendice. Esso è contenuto in un registro di missive, tutte provenienti da Parma, e *signate* Lorenzo da Pesaro, commissario ducale. Il documento, non datato, si colloca tra una missiva del 16 luglio 1459 ed una del 22 luglio dello stesso anno<sup>3</sup>. Evidentemente in risposta ad un ordine ducale, che non mi è stato possibile rintracciare, in tale missiva Lorenzo da Pesaro comunica al duca di essersi fatto consegnare da un certo Leone ebreo un libro, intitolato Machazòr di Ròs-Hasanàh e di Iom-Kippùr<sup>4</sup>, e di averlo « segnato » così come gli era stato ordinato. Il commissario ducale prega inoltre Francesco Sforza di risolvere celermente la questione, poichè gli ebrei si sono insospettiti, ritenendo che la responsabilità di tutto ciò sia da attribuirsi ad un ebreo francese che « ha minacciato li giudei de defarli per respecto che non li hanno voluto dare certi dinari »<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Biblioteca Ambrosiana di Milano, Fondo Trotti, manoscritto n. 118, ff. 1 v. - 2 r.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Milano, Missive, registro n. 43, pp. 401-2, Parma, senza data. I documenti riguardanti gli ebrei a Parma conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, non sono stati compresi nel volume di S. Simonsohn sulla storia degli ebrei dell'ex ducato di Milano, di prossima pubblicazione presso l'Accademia Nazionale delle Scienze di Israele. Sempre di S. SIMONSOHN è un articolo dal titolo *Alcune note sugli ebrei a Parma nel '400*, in *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di C. Roth*, Roma, 1974, pp. 229-60, nel quale l'Autore si rifà ampiamente a questo registro di missive, non citando però il documento in questione. Per uno spoglio sistematico dei fondi sforzeschi relativamente alle comunità ebraiche di Parma e dintorni, rimando ad una mia ricerca in corso.

<sup>4</sup> E' il libro delle preghiere per il Capo d'Anno ed il Giorno dell'Espiazione.

<sup>5</sup> Si veda la trascrizione del documento in appendice. Anche nel processo del 1488, le accuse erano state mosse da un ebreo francese convertito, tale Vincenzo *de Gallis*. Stando al *Consilium Contra Iudaeos*, redatto da Bernardino *de Bustis*, in occasione appunto del processo del 1488, costui aveva officiato per diciotto anni nella sinagoga, e si era convertito proprio in quell'anno (Bernardino *de Bustis*, *Consilium contra Iudaeos*, in *Rosarium Sermonum Predicabilium*, Hagenaven, 1518, ed. Iohannes Rynman, f. LXXXIX r., colonna II K). Forse che il « giudeo de Franza » del 1459 e Vincenzo *de Gallis* siano dunque la stessa persona?

Il 20 luglio dello stesso anno una lettera fu inviata al podestà di Novara, affinché venisse ordinato a Chiersino ebreo di presentarsi a Milano entro due giorni dal ricevimento della lettera medesima, sotto pena di mille ducati. Si ordinava altresì di vietare a qualunque ebreo di lasciare la città, o allontanare la famiglia, la « roba » o i denari. Nella stessa forma l'ordine fu inviato al podestà di Caravaggio nei confronti di Angelo ebreo, a quello di Casalmaggiore per Angelo Finzi, a quello di Cremona per Abramo e Urso, a quello di Lodi per Anselmo, a quello di Parma per Lippomanno e Bonaventura <sup>6</sup>, a quello di Piacenza per Giuseppe <sup>7</sup>. Quattro giorni dopo, l'ordine venne rinnovato per Bonaventura e Lippomanno di Parma. Nella lettera si fa cenno ad una lettera in ebraico, che è stata « vulgarizzata » e che « metteria paura a omne persona se fosse della taula ritonda » <sup>8</sup>. Alcuni mesi dopo, in una missiva inviata a *domino Manfredo de Corrigia*, si fa infine cenno ad una « conventionione per li ebrei del dominio nostro de pagare certa somma di denari alla camera nostra per remissione generale gli habiamo facta » <sup>9</sup>.

Da quanto detto sopra, mi sembra dunque di poter concludere che, fra il luglio e l'ottobre del 1459, gli ebrei residenti nei domini sforzeschi avevano subito un procedimento penale, nel quale i capi d'accusa erano costituiti da alcuni passi del Machazòr di Ròs-Hasanàh e di Iom-Kippùr. Condannati, la pena fu probabilmente commutata in una multa pecuniaria; le orazioni incriminate furono espunte dal libro in questione, così come dichiarato da Samuele di Broni nell'interrogatorio del processo del 1488.

\* \* \*

Sempre nel processo del 1488, viene ripetutamente ricordato dagli stessi imputati un altro procedimento penale avvenuto sette o otto anni prima, da cui gli ebrei erano usciti assolti. In un'allegazione della difesa, viene menzionata una lettera ducale, datata 25 gennaio 1481, « ex qui-

---

<sup>6</sup> Lippomanno è nominato anche nella lettera di Lorenzo da Pesaro al duca, come uno dei due ebrei che erano a casa di Leone (l'altro era Iacobo).

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano, Missive, registro n. 48, pp. 38-9, Milano, 20 luglio 1459.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, Missive, registro n. 43, p. 403, Parma, 24 luglio 1459. Si veda S. SIMONSOHN, *Alcune note*, cit., p. 235, nota 23.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Milano, Missive, registro n. 42, p. 464, Milano, 27 ottobre 1459.

bus apparet sicut ipsi ebrei . . . absolvuntur et liberantur pro imputationibus novissime ipsis ebreis datis, quorum occaxione delati fuerunt principi; et princeps eos dilligenter studeri et examinari fecit, et super eis libris silentium perpetuum imponitur »<sup>10</sup>.

Il ritrovamento di un atto notarile, rogato il 20 maggio del 1482, ci permette di ipotizzare che, anche in questa occasione, gli ebrei non siano stati assolti *tout-court*, ma solo dietro pagamento di una forte somma<sup>11</sup>. Il documento in questione è una convenzione tra alcuni rappresentanti ducali ed un gruppo di ebrei, agenti a nome di tutta l'*Universitas Iudaeorum* dei domini, debitrice alla camera ducale di ben 31.000 ducati. Tale somma comprendeva la tassa ordinaria pattuita per l'anno precedente, e una tassazione straordinaria « ocaxione resti compositionis facte superiori anno seu anno proxime preterito . . . et ocaxione remissionis seu liberationis et gratie », per le rispettive parti non ancora pagate. La somma avrebbe dovuto essere versata in cinque rate, entro il marzo del 1483. Per converso, il duca avrebbe liberato e assolto gli ebrei « ab omni penna corporali et pecuniaria, et ab omne et toto eo quid eisdem vel alicui eorum fieri vel esse posset, ocaxione cuiuslibet imputationis contra ipsos vel aliquos eorum date »<sup>12</sup>. La presenza a margine dell'atto, delle parole « licenciata, quia solutum est debitum, ideo cancelata » indica chiaramente che l'ingente somma fu versata nella sua intierezza, entro il termine stabilito.

Anche il processo del 1488, come già abbiamo detto, si concluse con una commutazione della pena di morte, decretata per alcuni imputati. L'entità di tali somme — bisogna inoltre tenere presente che non ci è dato di sapere quale importo fosse già stato versato nel 1481 — indica chiaramente l'alto livello economico raggiunto dalla comunità ebraica residente nei domini sforzeschi. A tale proposito riveste notevole interesse una frase contenuta nel documento del 1482: in essa si

---

<sup>10</sup> Biblioteca Ambrosiana di Milano, Fondo Trotti, manoscritto n. 118, f. LXXVII v. Di tale procedimento si trovano accenni nel medesimo manoscritto ai fogli I v., V v., VII v., IX v., XI r.

<sup>11</sup> Lo stesso Bernardino *de Bustis* ricorda nel suo *Consilium* tale processo, nel quale egli stesso fu giudice, sottolineando che « princeps absolvit predictos iudeos de predictis commissis, puniens eos pena pecuniaria » (Bernardino *de Bustis*, *Consilium*, cit., f. XCI v., colonna I T).

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, notaio Candido Porri, filza 1353, 20 maggio 1482. Del documento si dà la trascrizione in appendice.

parla degli ebrei abitanti nel dominio « et habentes eorum tabula seu tholomea seu bancha ad precipiendas usuras ». La frase, sebbene espunta, dimostra che ormai, nella mentalità comune, « ebreo » e « prestatore » erano divenuti sinonimi, e che appunto all'attività feneratizia, il cui raggio d'azione doveva estendersi ben aldilà del piccolo prestito su pegno, gli ebrei dovevano la loro fortuna economica.

Nell'atto notarile del 1482 veniva anche stabilito che, nel termine di dieci giorni, gli ebrei menzionati avrebbero dovuto dare « bonas et idoneas fideiussiones . . . pro quantitibus et seu portionibus suis unicuique eorum spectantibus dictorum denariorum ». Il 27 maggio dello stesso anno, sempre di fronte al notaio Candido Porri, Isacchino ebreo di Piacenza, figlio del fu Mosé, « ordinat Iserael de Placentia filium quondam Lazari et Salamonem filium quondam Mandolini ebreos, suos certos missos, ad satisfaciendum illustrissimo domino domino nostro Mediolani . . . portionem illorum omnium denariorum, est libre tres mille quatuorcentum imperiales »<sup>13</sup>. Isacchino di Piacenza compare anche fra gli accusati — fu addirittura condannato a morte — del 1488; insieme a lui anche Angelo e Dattilo di Parma, Mosé di Novara e Salomone di Vigevano (questi ultimi due pure condannati a morte), sono menzionati nei documenti del 1482 e del 1488<sup>14</sup>.

\* \* \*

1459, 1481, 1488 . . . stando ai verbali del processo dell'88, anche nel 1474 gli ebrei furono incriminati per i loro libri, salvati dal rogo da un'ennesima, e probabilmente consistente, composizione<sup>15</sup>. La polemica intorno ai libri ebraici rappresentò dunque una costante della politica sforzesca nei confronti degli ebrei, dando luogo ad ingenti en-

---

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, notaio Candido Porri, filza 1353, 27 maggio 1482.

<sup>14</sup> Si veda la trascrizione del documento in appendice e l'elenco degli imputati nel processo del 1488, in A. ANTONIAZZI VILLA, *Per la storia*, cit., p. 325.

<sup>15</sup> Biblioteca Ambrosiana di Milano, Fondo Trotti, manoscritto n. 118, f. LXXVII r. Il rogo dei libri, come abbiamo già detto, non fu evitato nel 1490, in seguito al processo dell'88 (si vedano i succitati *Per la storia* e *Fonti notarili, passim*). La coincidenza di date fra l'abbruciamento dei libri ed il termine entro il quale avrebbero dovuto essere pagati i 19.000 ducati potrebbe far supporre che, in quella occasione, gli ebrei non siano riusciti a saldare il loro debito:

trate per le casse ducali. E' certo però che il processo del 1488, con le nove condanne a morte ed il rogo dei libri, colpì più pesantemente degli altri gli ebrei residenti nei domini, inserendosi nei numerosi provvedimenti antiebraici adottati da Ludovico il Moro. Prova di ciò è il fatto che Ioseph Ha Cohen, nella sua cronaca delle persecuzioni, scritta nel XVI secolo, ricorda, con toni accorati, soltanto questo episodio: « nell'anno 1489 (*sic*), governava Ludovico il Moro e sollevò calunnie contro gli ebrei, e li mise in prigione, e prese da loro grosse ricchezze, e li scacciò dalla sua terra »<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> J. HA COHEN, *Emeq Ha-Bakhdà*, Vienna, 1852, p. 83.

## APPENDICE DI DOCUMENTI

- I) Archivio di Stato di Milano, Missive, registro n. 43, pp. 401-2, Parma, senza data.

Illustrissimo domino nostro. Illustrissimo etcetera. Veduto quanto Vostro Illustrimo Domino me scrive per una sua subscripta Zanetus, la quale e subscripta de mano de Vostro Illustrissimo Signore, e compreso quanto e importante havere quilli libri da uno giudeo, dico habere havuto questo libro <sup>a</sup> in questa forma: che io mandai per uno giudeo chiamato Lione, el quale me pare meno calido che niuno altro iudeo, e prima parlando cum lui de cose piacevole, poi intrato in rasonamenti de li costumi de christiani e giudei, li domandai sello havia due libri li quali si chiamano Machazor de Rosasana et <sup>b</sup> Sochipur. Lui rispuse che era tutto uno libro e de loro feste e oratione. Et io li disse che lo volia vedere e intendere de queste loro cose. Ello ando per portarmelo, e stette piu a tornare asai che non devea; io dubitando non lo mettere in vicio, mandai uno a stare in loco che vedia chi usia e chi intrava in casa sua. Poi aspectato uno pezo, e vedendo che questo non venia, mandai per lui, e venne a mi cum questo libro, el quale ve mando per Mafeo cavallaro de Vostra Signoria. E dicto giudeo ha preso suspicionem, dicendo che li giudei sono tutti la e che io debbio havere qualche littera da Milano. Io ho negato e dicto che retorni domane e l'altro per il libro; lui dice che uno giudeo de Franza ha minacciato li giudei de desfarli per respecto che non li hanno voluto dare certi dinari. Ho negato non essere niente; e holli commesso e comandato lo tenga secreto, perche non voria che altri giudei pigliasseno ombria de quello che non e niente. Poi che ho scripto fino qui, quello che stava a vedere se niuno andava o venia, dice che quando ello ando Lippomano e Jacob usia de casa de dicto Lione. Faro stare attento che ne robba ne giudei se possano trafugare ne tramandare. Ben conforto la Vostra Signoria a fare presto, che queste non sonno cose da tenere in mano <sup>c</sup>. Ho signato il libro come ho in comandamento dalla Vostra Illustrissima Signoria, alla quale me racomando.

<sup>a</sup> Segue da uno cancellato.    <sup>b</sup> Segue sonqui cancellato.    <sup>c</sup> ben conforto la Vostra Signoria a fare presto, che queste non sono cose da tenere in mano *a margine*.

- II) Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, notaio Candido Porri, filza 1353, 20 maggio 1482.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo, indictione quintadecima, die lune vigesimo mensis maii. Cum hoc sit quod infrascripti omnes ebrei inferius nominati et omnes alteri ebrei <sup>a</sup> comorantes seu moram trahentes et ha-



bitantes <sup>b</sup> in dominio illustrissimi et eximi domini domini <sup>e</sup> nostri ducis Iohannis Galeaz Vicecomitis ducis Mediolani etcetera, Pape Anglerieque comittis ac Genue domini, tam mediate quam immediate, videlicet etiam in terris infeudatis <sup>d</sup>, variis et quidem veris et iustis ex causis sint veri debitori prelibati domini domini ducis de ducatis trigintauno milibus auri, valoris librarum quatuor et solidorum septem imperialium pro singulo <sup>e</sup> ducato, fatientibus et relevantibus libras <sup>f</sup> imperiales; quid occasione conventionis seu census restantis prelibato domino domino duci anni presentis termini unius proxime preteriti, que sunt libre tres mille imperiales; et quid occasione resti compositionis facte superiori anno seu anno proxime preterito, que sunt libre sedecim mille imperiales, et ratione seu et quid occasione remissionis seu liberationis et gratie de quibus infra rescidui dictorum denarorum seu dictarum librarum <sup>f</sup> imperialium, prout ibidem. Dicti suprascripti et infrascripti omnes ebrey suis et infrascriptis nominibus, ad instantiam et requisitionem infrascriptorum magnificorum dominorum commissariorum et dellegatorum ibi presentium, instantium et requirentium ac stipulantium et recipientium nomine et vice et ad partem et utilitatem prelibati domini domini ducis, dixerunt et protestati fuerunt et dicunt et protestantur etcetera. Modo pacta et conventiones inter sese, bona fide et sine fraude, et omnibus modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt et possunt, fecerunt et faciunt magnifici et prestantissimi viri domini Borrinus de Collis, filius condam domini Conradi, ducalis consiliarius et capitaneus iustitie, habitans in domibus seu curia archiepiscopalis Mediolani, dominus Ambrosius de Longhignana, filius quondam domini Donati, habitans in castro porte Iovis Mediolani, ducalium peditum capitaneus generalis, dominus Iohannes de Botis, filius condam domini Iacobi, porte Verceline, parochie Sancte Marie ad Portam Mediolani, ex magistris ducalium intratarum ordinarium, et dominus Iohannes Molus de Birinzona, filius condam domini <sup>f</sup>, porte Nove, parochie Sancti Andree ad Pusterlam Novam Mediolani, ducalis secretarius, et quilibet eorum <sup>g</sup>, omnes nomine et vice et ad partem et utilitatem et tanquam mandatarii prelibati domini ducis nostri, e pro eo pro quo promisserunt et promittunt de rato habendo, et quod ratificabit, aprobat, laudabit, et confirmabit etcetera per solempnes et patentes litteras vel per publicum instrumentum etcetera, ex una parte. Et Copinus de Papia quondam Iosep de Montignana, Bonaventura de Cremona quondam Dactili de Gallis, Angelus Finzius de Parma quondam Zacharie Finzii, Datelus de Parma quondam Consilii de Pisa, Abram de Alexandria filius Iosep Sacerdote, Isachin de Placentia quondam Moyse Raap, Moyses Poyensis de Novaria, Falchonus de Modoetia quondam Simonis de Vidone, Iosep de Abiate filius Emanuelis Finzii emancipatus per instrumentum emancipationis traditum per Christoforum de Sanctopietro, Gulielmus de Terdona filius magistri Iacop de Alamania emancipatus per instrumentum emancipationis traditum per <sup>f</sup>, Bonomus de Melegnano condam Danielis de Alamania, Salamonis condam Moyse de Brisello habitans in Viglevano; omnes ebrey comorantes et habitantes in dominio prelibati domini ducis nostri Me-

diolani, suis nominibus propriis ut suprascripti et quilibet eorum in solidum et ut infra, et nomine et vice et ad partem et utilitatem omnium aliorum ebreorum totius domini ducalis seu habitantium in dominio ducali et feudatariorum ducallium<sup>h</sup>, pro quibus omnibus ipsi suprascripti et quilibet eorum in solidum promisserunt et promittunt de rato habendo, et quod ratificabunt etcetera, omnes etcetera, in hunc modum et formam, videlicet: Imprimis quod suprascripti omnes ebrei suis et dictis nominibus ut supra, et in solidum ut supra, teneantur et obligati sint dare et solvere, et ex nunc suprascripti omnes ebrei et quilibet eorum suis et dictis nominibus et in solidum ut supra, promisserunt et vadium dederunt et dant, obligando sese et in solidum et omnia sua bona presentia et futura etcetera, et in solidum etcetera, renuntiando illis . . . etcetera, pignori prefatis dominis commissariis et mandatariis ut supra ibi presentibus, et dicto nomine prelibati domini ducis etcetera, et michi notario infrascripto, stipulanti nomine<sup>i</sup> prelibati domini ducis etcetera, dare et solvere, et quod dabunt et solvent modo et forma et per terminos infrascriptos prelibato domino duci vel eius . . . seu agentibus ducallibus<sup>l</sup>, ducatos trigintaunum mille auri et in auro, vel moneta<sup>m</sup> equa valentia, ad computationem librarum quatuor et solidorum septem imperialium pro ducato; videlicet, de presenti seu hinc ad quindecim dies proxime futuros libras septem mille quatuorcentum octuaginta imperiales, ad calendas mensis augusti proxime futuri libras sedecim mille imperiales, et restum, quod restum est libras centum undecim mille quatuorcentum imperiales, tertiam partem hinc ad festum sancti Michaelis proxime futurum, aliam tertiam partem hinc ad festum Nativitatis domini nostri Iesu Christi proxime futurum, seu hinc ad diem XXV<sup>m</sup> mensis decembris proxime futuri, et aliam tertiam partem hinc ad calendas mensis martii proxime futuri, cum omnibus expensis, dampnis et interesse etcetera. Item convenerunt ut supra quod prelibatus dominus dux teneatur et debeat solempniter liberare et absolvere, et ex nunc prefati domini commissarii dicto nomine liberaverunt et absolverunt dictos omnes ebros superiores nominatos et quoscumque alios ebreos tam comorantes in universo dominio ducali, quam etiam aliunde . . . habitant qui habitaverunt in dominio, vel quilibet imputari possent occasione infrascriptis<sup>n</sup>, et omnia eorum bona presentia et futura etcetera<sup>o</sup>, et me notarium infrascriptum eorum omnium ebreorum tam habitantium in dominio tam mediate quam immediate, vel in terris feudatariorum ducalium seu totius domini et cuiuslibet eorum, ab omni penna corporali et pecuniaria, et ab omne et toto eo quid eisdem vel alicui eorum<sup>p</sup> fieri vel esse posset occasione cuiuslibet imputationis contra ipsos vel aliquos eorum date, coram domino Christoforo de Basteriis et seu<sup>q</sup> coram prefatis dominis commissariis ut supra et dellegatis seu aliquibus eorum, et occasione cuiuslibet<sup>r</sup> et abinde dependentium. Ita et taliter quod libere et absolute liberati remaneant tam pro personis quam pro bonis etcetera, et in plena, ampla et solempne forma etcetera. Item convenerunt ut supra quod ipsi

ebrey teneantur et obligati sint infra decem dies proxime futuros dare et prestare bonas et idoneas fideiussiones in illis civitatibus in quibus habitant, suppositas prelibato domino domino nostro, pro quantitibus et seu portionibus suis unicumque eorum spectantibus dictorum denariorum, secundum compartitum seu extimum dictorum ebreorum, et in solemni et debita forma, cum renuntiationibus debitis; et similiter satisfacere omnes alios ebreos comorantes in comitatibus pro eorum solutionibus ut supra; infra formam compartiti ut supra. Et renuntiaverunt debitis etcetera. Renuntiando etcetera. Quare etcetera. Etiam sub penna ducatorum quingentesimo auri et in auro ut supra. Qua penna etcetera. Etiam renuntiando etcetera. Que omnia etcetera. Ponantur pacta executioni etcetera <sup>s</sup>.

Actum in castro porte Iovis Mediolani, coram Antonio de Bucchis et Iohanne Angelo de Porris, pro notariis etcetera. Testes: Pantaleo de Romaniis, filius domini Filippi, Iohannes Philippus de <sup>f</sup>, filius domini Parini, ambo habitantes in castro porte Iovis Mediolani, ambo noti, et Donatus de Longhignana, filius condam domini Petroli, habitans in loco de Pioltelo, plebis Segrate, ducatus Mediolani; omnes testes idonei, vocati et rogati.

<sup>a</sup> alteri ebrei *in interlineo*. <sup>b</sup> *Segue* et habentes eorum tabula seu tholomea seu banca ad precipiendas usuras *cancellato*. <sup>c</sup> *A margine* licentiata quia solutum est debitum ideo *canzelata*. <sup>d</sup> tam mediate quam immediate, videlicet etiam in terris infeudatis *in interlineo e a margine*. <sup>e</sup> *Segue* anno *cancellato*. <sup>f</sup> *Segue uno spazio bianco*. <sup>g</sup> et quilibet eorum *in interlineo*. <sup>h</sup> feudatariorum ducallium *in interlineo*. <sup>i</sup> *Segue* et vice *cancellato*. <sup>l</sup> prelibato domino domino duci vel eius . . . seu agentibus ducalibus *in interlineo e a margine*. <sup>m</sup> moneta *in interlineo*. <sup>n</sup> qui habitaverunt in dominio ducali vel quilibet imputari possent occasionibus infrascriptis *in interlineo e a margine*. <sup>o</sup> presentia et futura et cetera *in interlineo*. <sup>p</sup> vel alicui eorum *in interlineo*. <sup>q</sup> seu *in interlineo*. <sup>r</sup> et occasione cuiuslibet *in interlineo*. <sup>s</sup> ponatur pacta executioni etcetera *a margine*.